

150° anniversario dell'Unità d'Italia: il significato dell'identità nazionale dalla Giovine Italia al quarantennale dei parlamenti regionali.

“Do il mio nome alla Giovine Italia, associazione di giovani credenti nella stessa fede, e giuro di consacrarmi tutto e per sempre a costituire con essi l'Italia in nazione, una, indipendente, libera, repubblicana.”¹

Il giuramento della Giovine Italia era recitato da giovani. Giovani che credevano, con ostinazione e caparbieta, che l'unità fosse un punto non eludibile per costruire un nuovo modo di vivere insieme, una rampa di lancio per una società-altra che sentiva pulsare nel cuore un ardente desiderio di declinarsi come nazione libera. L'Italia voleva e doveva scollarsi il ruolo che da sempre deteneva in Europa: ridotta a terra di conquista e suolo da usurpare, il vento di “liberazione”, anche se tardò a giungere, cominciò a soffiare impetuoso su questa terra violentata e stanca. Le vene di questa vetusta signora iniziarono a gonfiarsi di libertà, pretesero sangue versato, e diedero alla luce una giovane nazione.

La festa dell'Anniversario della nostra unità non è solo un simbolo: è molto di più. Mi piace pensare ad ogni anniversario come la traccia di un sogno.

L'impresa dei rivoluzionari italiani è inenarrabile: negli anni del 1800 tutto l'orgoglio umano era concentrato in Italia ed era intriso di gioventù, di sogni, di ardore e di coraggio. Ognuno pensava all'avvenire della nazione dando un'essenza vera al loro patriottismo che non consisteva più nel difendere la terra dei padri, bensì consegnare ai figli un'opportunità di consolidarsi nella speranza di uno stato unito che li potesse raccogliere in un'unica identità.

L'Italia unita nella testa di Mazzini, nelle azioni di Pisacane, nell'ideale dei pensatori repubblicani non era semplicemente l'unità di regioni geograficamente vicine e non era neanche, com'è capitato per altri paesi, intese di aristocrazie o unità di gruppi di potere. Per loro l'unità era l'unica condizione per emancipare il popolo italiano, per liberarlo non dai secoli di dominazione straniera, ma dall'ingiustizia. L'unità non poté essere altro se non quella strada, che non pretendeva di essere celebrata ogni 17 marzo, ma quella che fu testimone delle azioni e della morte di giovani uomini e donne che donarono a tutti gli Italiani la prospettiva di un nuovo orizzonte e la possibilità di emanciparsi. Di emanciparci.

Il maestro e l'ispiratore di questa gioventù ribelle era Giuseppe Mazzini, repubblicano, nazionalista e di gran lunga il maggior profeta del Risorgimento. Nato a Genova del 1805, fu per tutta la sua vita un agitatore rivoluzionario, sacrificando ai suoi ideali non solo gli agi personali, ma anche la propria famiglia e i propri amici. Fu esiliato da Genova e dal Piemonte nel 1831, fu in seguito espulso dalla Svizzera e dalla Francia, e trascorse gli anni che gli restavano progettando l'insurrezione dell'Italia fra le nebbie londinesi.

L'applicazione pratica del nazionalismo consisteva per Mazzini in insurrezioni continue, così da rendere il popolo consapevole della propria forza, e lui che era un uomo mite e malinconico, divenne uno degli individui più temuti e odiati d'Europa.

Nonostante sia facile unirsi ai suoi detrattori ed affermare che fallì in tutto, Mazzini aveva creduto nell'impossibile: il suo successo consistette nell'aver indicato la meta da raggiungere e nell'essere riuscito a suscitare l'entusiasmo tra i militari, tra gli uomini di Stato dotati di maggiore senso pratico e soprattutto negli adepti alla sua Giovine Italia.

Mazzini la fondava a Marsiglia nel Luglio 1831. Il suo programma, pubblico, a differenza di quello della Carboneria, mirava alla realizzazione di una rivoluzione democratica e popolare che avrebbe dovuto condurre alla formazione di un'Italia repubblicana e unitaria, nel quadro di un'Europa dei popoli contrapposta all'Europa dei re della Santa Alleanza.

¹ Queste sono le parole caratterizzanti de *Il Giuramento della giovine Italia*, pronunciate, nel 1831, a Marsiglia da Giuseppe Mazzini all'atto di fondazione della Società segreta La Giovane Italia.

Sognare con l'idealità che fu dei mazziniani significa essere eredi di quello che è stato il pensiero dell'unità italiana e sapere di avere sottopelle il desiderio di voler guardare avanti per raggiungere quello che l'Italia non era mai stata prima di allora.

Noi Calabresi dovremmo essere maggiormente consapevoli e partecipare con ardore e orgoglio alla festa del 150° Anniversario ricordando i 5 giovani martiri di Gerace: Michele Bello, Pietro Mazzoni, Gaetano Ruffo, Domenico Salvadori e Rocco Verduci. Giovani calabresi caduti per l'ideale dell'unità. Tutti e cinque uccisi perché sognavano che dal Sud potesse partire l'ideale in grado di unire l'Italia. Proprio da quel Sud in cui si era espressa tutta l'idealità riformista del '700, quando Gaetano Filangieri e l'abate Galiano, pensatori prettamente meridionali, si dimostrarono gli ispiratori degli stessi rivoluzionari francesi.

I primi anni '70 del Novecento furono lo scenario di un fenomeno nazionale importante per la gestione del territorio italiano: procedendo, infatti, a un nuovo modo di decentralizzare il potere politico ed amministrativo. Si tratta della nascita degli organi delle Regioni: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo presidente. Il Consiglio regionale è l'organo legislativo, rappresentativo della Regione, previsto dall'art. 121 della Costituzione Italiana.

Queste istituzioni nascono per facilitare l'interazione con il popolo e il controllo del territorio, che frammentato nelle venti regioni, diventava più facile da gestire per i governi locali. Questi apparati governativi hanno inoltre un'importante funzione per rispondere alle esigenze dei cittadini con maggiore efficacia e rapidità.

Le funzioni del Consiglio regionale sono di ordine legislativo, amministrativo, di controllo e di indirizzo politico.

Riguardo la prima funzione, quella legislativa, esistono limiti che regolamentano il sistema di formulazione delle leggi, dettati dall'articolo 127 della nostra Costituzione.

Frammentare il paese a scopi miopi e insostenibili, che vanno moralmente contro le misure del titolo 5° della Costituzione, fa parte di un modo di pensare prettamente utilitaristico e incosciente di fronte ai bisogni che tutta l'Italia manifesta ancora oggi nel 2011, anniversario di 150 anni di una storia memorabile. Se guardiamo la cartina dello Stivale prima dell'Unità, l'Italia era formata da pezzi di periferie degli stati europei: non era altro che un puzzle smembrato senza le carte in regola per avere ragione di essere. L'unità, la centralità del Paese aveva un altro progetto. Quello di dire: "Decidiamo del nostro destino".

Chi pensa di poter spaccare l'Italia non fa altro che scalfire, indebolire, distruggere quello che era stato un grande sogno. Il sogno di poter vedere nell'unione, dal Friuli alla Sicilia, un Paese unito, una lingua unica e la possibilità di conferirgli un nuovo destino. Destino che valorizza la bellezza della differenza e non semplicemente dell'uguaglianza, che fiero della sua identità si riscopre ricco proprio in virtù delle sue molte identità.